

Antropologia L'uomo e la crisi del nostro tempo

Percorsi della contemplazione Sulla visione di Dio

Antonella Lumini

«Non vi è nessuno che possa vedere Dio e vivere, ma Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (dalle *Omèlie* di Gregorio di Nissa).

La condizione che apre alla visione di Dio è la purezza di cuore. Vedere Dio uccide, ma *beati i puri di cuore perché vedranno Dio*. Puri di cuore sono coloro che sono morti a se stessi e che, essendo vivi in Dio, lo possono vedere. La visione di Dio comporta quella dilatazione della percezione che, partendo dal visibile, si espande fino alla soglia dell'invisibile. L'occhio penetra fino in fondo solo se è a sua volta penetrato, se la soglia che separa il finito dall'infinito è una luce pura, una soglia che ha la capienza della luce, che può accogliere la luce allo stato puro. La soglia allora scompare. La capienza dell'occhio, l'innocenza che lo rende vuoto, dipendono dalla purezza del cuore, da quanto anche il cuore è vuoto. La profondità dell'occhio deriva dalla profondità del cuore perché: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo [...] Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (Mc 7,16; 20-23).

Il cuore è il centro che dà la misura alla mente, ai sensi, alla psiche. Puro di cuore è colui in cui si è risvegliata la luce interiore, quell'essenza che radica il cuore nel cuore divino. Allude a un cuore radicato nell'origine. Al vivificarsi di quel centro interiore che confluisce nell'unico centro al quale corrispondono tutti i centri, tutti i cuori. Rinvia all'ordine divino, all'armonia divina governata dall'universale volontà. Vedere Dio è aderire alla divinità custodita nella profondità del cuore, che è l'essenza. Ogni uomo, ogni donna possono discendere verso questa essenza divina fino ad esserne completamente assunti, fino ad esserne colmati. Si conosce Dio solo per intima partecipazione. Vedere equivale a vivere l'esperienza sensibile della divinità. Tutti i sensi biologici si aprono divenendo sensi spirituali. Vedere Dio significa aprirsi all'esperienza di Dio nella nostra umanità. È l'esperienza mistica. Allora: *Nessuno può vedere Dio e vivere* significa che la visione divina ha come presupposto la morte mistica, la morte a se stessi, l'esperienza dell'annichilimento, del vuoto. Chi muore a se stesso, chi si svuota dai propri attaccamenti, si apre alla divinità. Morte mistica e purezza di cuore coincidono. La morte mistica è accogliere l'esperienza della morte durante la vita biologica. La morte mistica richiede lo smascheramento di tutti i forzieri dell'ego. Richiede non solo il distacco, ma anche la disponibilità a vivere la consumazione, lo scioglimento del peso attraverso il dolore. La morte mistica conduce verso il fondo dell'a-

nima che è il cuore quando è vuoto. Qui l'abisso dell'umanità si ricongiunge all'abisso divino, alla sua sconfinata profondità. Divenendo con esso un'unica cosa partecipa della divinità anche con i sensi. Ma c'è un ulteriore fondamentale passaggio: *Chi ha visto me ha visto il Padre* (Gv 14,9).

Con l'evento dell'Incarnazione si può vedere Dio guardando il volto di Cristo. L'incarnazione del Verbo è come lo stato permanente della visione divina. È lo stato in cui la visione divina è compiutamente assunta dall'umanità e che, permanendo, diviene attiva in ogni dimensione della vita biologica, psichica, spirituale. Il mistero dell'Incarnazione rivela l'opera mossa dal Verbo in tutto il tempo che la precede, rivela il dinamismo della via mistica. Essa non richiede solo distacco, ma disponibilità ad accogliere l'opera del Verbo sempre in atto, l'opera creatrice. Il distacco favorisce la via mistico/contemplativa che consiste nell'accogliere la vita del Verbo nella vita incarnata. L'esperienza mistico/contemplativa partecipa della vita divina custodita nel profondo e partecipandone, rende possibile la trasfigurazione dei sensi biologici in sensi spirituali. I sensi sono i canali attraverso cui gli attributi divini si diramano negli esseri viventi. La vita è sempre una e divina, ma contemporaneamente si fa molteplice nelle esistenze. Alla radice permane sempre nell'unità, ma verso la superficie, cioè nel suo manifestarsi nella vita degli individui, diviene molteplice. In quanto diviene molteplice, vuol dire che possiede il molteplice come propria potenzialità. L'esempio è l'albero. Nella chioma i rami sono molteplici pur derivando dall'unico tronco, ma sotto il tronco vi è l'unica radice la quale però, pur essendo una, anch'essa si ramifica. Il passaggio dall'uno al molteplice è intrinseco alla vita che è tutta divina, ma non a senso unico, bensì a doppio senso. L'uno va verso il molteplice, ma contemporaneamente, sempre il molteplice torna verso l'uno. Questo movimento relazionale implicito alla divinità è il movimento trinitario: dall'uno al molteplice e dal molteplice all'uno attraverso la medesima ed unica tensione d'amore che è potenza creatrice, spirito creatore.

La via mistica, in quanto rispecchia la nostalgia dell'origine, è presente in ogni epoca, in ogni tradizione e cultura. Si esprime attraverso la contemplazione. Contemplare la bellezza visibile produce una vibrazione interiore, aiuta a scorgere la bellezza invisibile, quella custodita nell'origine alla quale ognuno ha sempre accesso essendovi radicato e che, attraverso i sensi spirituale sempre può essere percepita. Il cuore è il centro dell'essere sempre congiunto all'unico centro che coincide con lo stato originario in cui la vita è sempre unitaria in se stessa. La via mistico/contemplativa conduce all'esperienza dell'unità profonda sempre permanente, ma che però è assunta dalla coscienza frammento dopo frammento, affermandosi come dato acquisito solo molto lentamente. Esperienza che sviluppa i sensi spirituali e che porta la visione della bellezza pura, favorisce l'ascol-



to della parola vera.

L'incarnazione è questa lenta, ma costante espansione della vita dello spirito nell'esistenza umana. Matura dilatando e purificando la vita sensibile, risvegliando i sensi spirituali all'interno dei sensi naturali. Cresce nei secoli dei secoli divenendo sempre più conaturata fino alla sua piena manifestazione in Cristo Gesù.

I sensi limitati alla percezione del finito, si dischiudono alla percezione dell'infinito. Attraverso migliaia di anni il passaggio si prepara come tutti gli altri salti evolutivi. Ad un certo punto le condizioni si predispongono e l'evento dell'incarnazione entra in pienezza nella storia. Nelle grandi figure dell'Antico Testamento l'esperienza mistico/contemplativa comincia a divenire feconda nella storia. La Bibbia dà inizio alla storia nel senso moderno del termine, come memoria di eventi che tendono a una finalità, a un compimento. Il mistico tende a porsi a distanza della storia attraverso la pratica del distacco. Il distacco è il punto di partenza. Questo si verifica anche nella storia personale di chiunque intraprenda certi percorsi. Prima generalmente c'è una fase di allontanamento, di separazione dalla storia e da tutti i suoi vincoli, poi segue il ritorno, il tempo della fecondità e della missione. Il profeta dell'Antico Testamento si dif-

ferenza dai mistici e filosofi della tradizione ellenica, in quanto mentre questi disprezzano il mondo cercando essenzialmente di distaccarsene, i profeti parlano al mondo affinché la parola divina porti trasformazione fra le maglie e le contraddizioni della storia. Il profeta è il mistico in cui la contemplazione diviene azione. L'esperienza mistico/contemplativa prepara il processo d'incarnazione del divino nell'umano, agisce nello spazio-tempo. Si entra in una visione in cui il mondo può essere trasformato. La vita materiale non è gerarchicamente inferiore alla vita spirituale. Sono la violenza, l'ingiustizia, la sopraffazione che dominano le relazioni e quindi la psiche, a creare la distanza che separa. L'evento dell'incarnazione rivela che questa distanza può essere consumata, che l'umanità è chiamata a divenire consapevole dell'ordine divino che la abita, a partecipare dell'unità profonda con la vita divina. Per questo: *Chi ha visto me ha visto il Padre*. La divina umanità di Gesù rende permanente la visione di Dio. Il volto di Cristo dà forma permanente alla visione di Dio. Realtà acquisita e pertanto divenuta patrimonio fecondo dell'intera umanità pronta a fiorire in chiunque si apra a contemplarla. È il volto permanente dell'amore. Questo volto costituisce il cuore della contemplazione.

DECRETI E NOMINE



Con proprio decreto di data 6 gennaio 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato il Consiglio di Amministrazione dell'Ente di Culto "Rifugio Cuor di Gesù" nella seguente composizione: **Marino Predonzani** (Presidente), **Roberto Benedetti**, **Gianfranco Battisti**, **Bruno Rupini**, **Luca Sibilla**, **sac. Lorenzo Magarelli**, **Giulia Cherubin**, **Lorenzo Felician** (Revisore dei conti).

Con propri distinti decreti di data 23 gennaio 2023, S.E. l'Arcivescovo ha nominato:

- il M. Rev. **diacono Giosuè Cimbaro** Collaboratore pastorale della Parrocchia Beata Vergine delle Grazie;
- il M. Rev. **diacono Hetti Arachchige Pradeep Ruwan Kumara** Collaboratore pastorale della Parrocchia Sant'Antonio Taumaturgo;
- il M. Rev. **sac. Davide Zanutti** Cappellano della Casa Famiglia "Mater Dei";
- il M. Rev. **padre Giovanni La Manna S.I.** Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù (con decorrenza 01.02.2023);
- il M. Rev. **padre Luciano Larivera S.I.** Vicario Parrocchiale della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù (con decorrenza 01.02.2023).